

“LA CHIESA COME SPOSA ADORNA PER IL SUO SPOSO” (Ap 21, 2)

Ciclo di incontri sulla Bellezza della Chiesa trasmessa dalla Parola,
raccontata dall'Arte,
vissuta dall'Uomo

21-09 La chiesa e la bellezza del luogo dell'Incontro

Inizio con la lettura del brano del Cantico dei Cantici 4

Come sei bella, amica mia, come sei bella!
Gli occhi tuoi sono colombe,
dietro il tuo velo.
Le tue chiome sono un gregge di capre,
che scendono dalle pendici del Gàlaad.

I tuoi denti come un gregge di pecore tosate,
che risalgono dal bagno;
tutte procedono appaiate,
e nessuna è senza compagna.

Come un nastro di porpora le tue labbra
e la tua bocca è soffusa di grazia;
come spicchio di melagrana la tua gota
attraverso il tuo velo.
Come la torre di Davide il tuo collo,
costruita a guisa di fortezza.
Mille scudi vi sono appesi,
tutte armature di prodi.

I tuoi seni sono come due cerbiatti,
gemelli di una gazzella,
che pascolano fra i gigli.

Prima che spiri la brezza del giorno
e si allunghino le ombre,
me ne andrò al monte della mirra
e alla collina dell'incenso.

Tutta bella tu sei, amica mia,
in te nessuna macchia.

Vieni con me dal Libano, o sposa,
con me dal Libano, vieni!
Osserva dalla cima dell'Amana,
dalla cima del Senir e dell'Ermon,
dalle tane dei leoni,
dai monti dei leopardi.

Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!

Quanto sono soavi le tue carezze,
sorella mia, sposa,
quanto più deliziose del vino le tue carezze.
L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi.

Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa,
c'è miele e latte sotto la tua lingua
e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano.

Giardino chiuso tu sei,
sorella mia, sposa,
giardino chiuso, fontana sigillata.

I tuoi germogli sono un giardino di melagrane,
con i frutti più squisiti,
alberi di cipro con nardo,

nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo
con ogni specie d'alberi da incenso;
mirra e aloe
con tutti i migliori aromi.

Fontana che irrori i giardini,
pozzo d'acque vive
e ruscelli sgorganti dal Libano.

Lèvati, aquilone, e tu, austro, vieni,
soffia nel mio giardino,
si effondano i suoi aromi.
Venga il mio diletto nel suo giardino
e ne mangi i frutti squisiti.

Introduzione storica

Il titolo della chiesa fa riferimento all'immagine di Maria che vi è venerata. Il nome Canepanova è quello di una antica e nobile famiglia pavese, proprietaria di case che sorgevano dove ora si trova la chiesa: verso la fine del 1400, un affresco della Madonna che allatta il bambino, dipinto sul muro di una di queste case, incominciò a essere oggetto di speciale venerazione, perché operava miracoli.

Si decise di salvare la parte di muro con l'affresco e di costruire un santuario per custodire l'immagine: il nobile Viscardo Canepanova donò il terreno della casa, altri edifici vennero demoliti per fare spazio alla costruzione, e nel 1500 si pose la prima pietra del santuario.

Un'antica tradizione attribuisce al Bramante il disegno iniziale del progetto, che fu realizzato in due fasi: nei primi anni del '500 si costruì l'alzata della chiesa, e nella seconda metà del '500, dopo l'arrivo dei Barnabiti, fu portata a compimento la costruzione della cupola. La chiesa fu infatti assegnata nel 1557 alla nascente Congregazione dei Barnabiti, che per realizzare anche a Pavia il loro carisma di educazione dei giovani costruirono accanto alla chiesa un Collegio per studenti, che dopo le soppressioni napoleoniche divenne l'attuale Liceo Ugo Foscolo. Un barnabita illustre che dimorò a Canepanova una decina d'anni, alla metà del Cinquecento, fu S. Alessandro Sauli.

All'edificio, inizialmente progettato a pianta perfettamente centrale, si aggiunse verso la fine del Cinquecento la cupola sovrastante l'altare maggiore e nei primi anni del Seicento il coro dietro l'altare maggiore e l'ampia sacrestia.

Intanto si provvedeva con cura alla decorazione pittorica del santuario, che oggi costituisce una piccola pinacoteca del Seicento lombardo.

La storia del santuario conobbe un brusco passaggio nel 1810, quando Napoleone decretò la soppressione delle Congregazioni religiose, tra cui i Barnabiti, e ne confiscò tutti i beni. Mentre il Collegio e il convento furono incamerati dal Demanio, la chiesa, per richiesta del Vescovo di Pavia, venne mantenuta aperta al culto dalla Confraternita di san Sebastiano, come sussidiaria della parrocchia di San Francesco. L'Ottocento fu per il santuario un periodo difficile, finché nel 1915 venne affidato ai Frati Minori francescani, che in quell'anno chiedevano di tornare a Pavia dopo le soppressioni, che li avevano cacciati un secolo prima.

Nel 1926 l'immagine di Maria fu ufficialmente incoronata dal Card. Tosi, arcivescovo di Milano: il rito dell'incoronazione è una pratica usata per onorare le più insigni immagini della Vergine Maria, con un decreto del Capitolo Vaticano che concede tale privilegio. Per questo il titolo della chiesa dice "S. Maria Incoronata". Nel 1961 il santuario fu ufficialmente dichiarato "santuario cittadino" dal vescovo di Pavia Mons. Allorio: tale titolo vuole sottolineare il profondo legame che lega la città a questa immagine di Maria, sorgente di tante grazie spirituali e materiali e cara al cuore dei pavesi.

Lettura artistico-teologica

- Un cantico a Maria e alle donne che la prefigurano, è un luogo che parla di guarigione, e in qualche modo il cammino che porta a Maria è costellato da figure che guariscono e salvano il popolo di Israele.
 - L'architettura è un messaggio di fede che ha origine dalla Parola di Dio, alla quale gli artisti hanno attinto a piene mani: il VERBO si rende VISIBILE nella CARNE (la Parola si è incarnata – prologo di Giovanni); l'arte dà forma e rende visibile ciò che la Parola e la tradizione ci ha trasmesso; l'uomo (ciascuno di noi) incarna nella sua vita l'icona di Cristo che custodisce nella carne (tempio dello Spirito, dimora di Dio)

- PIANTA QUADRATA

Dice Apocalisse 21,16: *“La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali”*.

La Gerusalemme Celeste irrompe nella città di Pavia, la dimora di Cristo è già nel tuo territorio, nella tua vita quotidiana.

- PASSAGGIO ALL'OTTAGONO

“Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.” (Ap. 21,14). Con esso si indica il passaggio dal quadrato all'ottagono. Infatti fin dal basamento s'impiana l'ottagono che dà origine a quattro grandi archi sulle lesene dei quali sono dipinte otto croci ed altre quattro si trovano nel timpano delle quattro porte piccole. In tutto sono dodici, le dodici croci tracciate col sacro Crisma dal Vescovo nel rito di consacrazione della Chiesa e che indicano proprio i dodici Apostoli.

Il Corpo della Chiesa, le pietre vive, è composto da tutti i battezzati, a partire dagli apostoli fino a noi che oggi siamo qui, della quale per Grazia facciamo parte (a rafforzare questo aspetto in alcune chiese vengono inserite delle reliquie di martiri o santi a fundamenta della chiesa).

Ef 2,19-20: “Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù”.

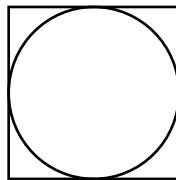
GESTO: l'invito è porsi fisicamente sotto una delle croci, per sentirci anche noi protagonisti, parte di quel corpo che è vivo ora, oggi. Tu sei membra viva del corpo di Cristo che è la Chiesa. Sosta un momento e chiediti: nella tua vita di tutti i giorni, ti senti parte di questa chiesa, di questo corpo vivo in cammino? Cerca di ricordare un momento e scrivilo.

Otto è l'ottavo giorno, è l'eternità

Gv 21,26: “Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi”. Ma l'ottavo giorno è il giorno fuori dal tempo, e annuncia la centralità pasquale, la resurrezione.

- CUPOLA

È la porta del cielo, in essa l'infinito diviene finito. Come per le absidi la sua forma è un invito dell'uomo al cielo e la soglia di Dio per chinarsi sull'uomo. Simbolicamente il cerchio indica l'infinito di Dio che, incarnandosi, accetta la finitezza dell'uomo, il quadrato come è simbolo della terra, dell'umano che è soggetto alla finitudine.



È inondata di luce, che si irradia dalle aperture. Una luce che si intuisce dalla realizzazione di finte aperture, sfondamenti prospettici, che visivamente alleggeriscono la struttura e permettono di intravedere squarci di cielo, dai quali angeli ed elementi celesti irrompono nello spazio dell'uomo: vi è una compenetrazione tra architettura e cielo, l'umano e il divino si intrecciano.

Ap 21,22-23: “Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello”, e Ap. 22,5: “Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli”.

San Massimo di Torino, dice della luce del Risorto: “La luce di Cristo è giorno senza notte, giorno che non conosce tramonto. Che poi questo giorno sia Cristo, lo dice l'Apostolo: «La notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rm 13, 12). Dice: «avanzata»; non dice che debba ancora venire, per farti comprendere che quando Cristo ti illumina con la sua luce, devi allontanare da te le tenebre del diavolo, troncando l'oscura catena del peccato, dissipare con questa luce le caligini di un tempo e soffocare in te gli stimoli delittuosi.

Questo giorno è lo stesso Figlio, su cui il Padre, che è giorno senza principio, fa splendere il sole della sua divinità. Dirò anzi che egli stesso è quel giorno che ha parlato per mezzo di Salomone: «Io ho fatto sì che spuntasse in cielo una luce che non viene meno» (Sir 24, 6 volg.). Come dunque al giorno del cielo non segue la notte, così le tenebre del peccato non possono far seguito alla giustizia di Cristo, il giorno del cielo infatti risplende in eterno, la sua luce abbagliante non può venire sopraffatta da alcuna oscurità. Altrettanto deve dirsi della luce di Cristo che sempre risplende nel suo radioso fulgore senza poter essere ostacolata da caligine alcuna. Ben a ragione l'evangelista Giovanni dice: La luce brilla nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta (cfr. Gv 1, 5).

(Disc. 53, 1-2. 4; CCL 23, 214-216)

- LA SPOSA DELL'AGNELLO

Questa città è la Sposa dell'Agnello, come afferma ancora lo stesso libro dell'Apocalisse 21,2: *“Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo”* e Ap 21,9: *“Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò:*

“Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello”.

Il monumento sacro è perciò rivestito degli abiti nuziali, come una sposa adorna per lo sposo, decorato e bello in tutte le sue parti perché in esso, per la celebrazione del sacramento pasquale dell'Eucaristia, si compiono le mistiche nozze tra Cristo (lo Sposo) e la Chiesa (la Sposa).

Gesto: Come il corpo, il tempio, si adorna di bellezza per l'incontro con l'amato, tu che ne sei membro, tu che sei Sposa che valore dai al tuo corpo? Che immagine hai del tuo corpo? Fai memoria del corpo che sei e prova a scrivere quelle parti di te che trovi belle, per le quali ringrazi.

Il monumento sacro si decora con abiti nuziali, con decorazioni floreali...il luogo dell'incontro con lo sposo è reso Bello dalle mani dell'uomo. È un'esplosione di colori, un giardino, nel quale si compiono le nozze mistiche tra Cristo e la Chiesa...si fa eucarestia.

Spunti: come ti presenti alla celebrazione eucaristica? Hai cura di essere bello, bella per lo Sposo? Quando si invitato ad un matrimonio, sei solito vestirti al meglio, curi il dettaglio... e sei solo un ospite. Che cura hai quando ti presenti all'Eucarestia? Tante volte capita che diamo per scontato la Relazione con Dio tanto da presentarci sciatti (in tuta “ma sì tanto è solo una messa noiosa come tante”).

La bellezza di un corpo, la sua cura, allo stesso modo dell'edificio sacro, dice il valore di ciò che custodiamo, il valore delle cose sacre (una chiesa brutta non esalta, non aiuta a pregare, dice che di Dio ti importa tanto quanto ti importa della chiesa. Lo stesso vale per il corpo).

Gesto: Fai memoria di tutte le volte che ti sei trascurato e hai dato per scontato la tua partecipazione all'Eucarestia, o semplicemente hai trascurato il tuo corpo in relazione alle persone che ami.

- SPONSALITÀ nel giardino-paradiso

Dio lo ha creato perché l'uomo vi dimorasse nella pienezza della gioia

2,8-15: *“Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'onice.*

Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.”

Tra l'Eden e il giardino della Gerusalemme Celeste si pone Nazareth, la “Città del fiore”. Il motivo decorativo che predomina il santuario è appunto floreale, rimando a Maria, la piena di Grazia.

Il giardino è LUOGO SPONSALE, DELL'INTIMITÀ (Giardino chiuso, fontana sigillata). È LUOGO DELL'INCONTRO QUOTIDIANO CON DIO.

La chiesa è un GIARDINO IN FESTA (Nazareth di Pavia, ma vale per ogni edificio sacro), dove ogni giorno fai l'esperienza personale e intima di un incontro.

Strumenti musicali, angeli in balconata che suonano e recano corone per gli eletti.

E in questo monumento santo, preludio e anticipo della Gerusalemme del cielo, coloro che entrano sono indicati dall'apostolo Pietro, in 1 Pt 2,9: *“la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce”*.

Celebrando i divini misteri, la Chiesa celebra l'intera opera della salvezza; celebrandola attualizza gli eventi passati e, nell'«oggi cultuale», opera la salvezza dei fedeli, i quali, pellegrini sulla terra, sono tuttavia diretti verso la città futura (cfr Eb 13,14).

Celebrando, ATTUALIZZA l'opera della salvezza nell'OGGI DEL CULTO e tutto diventa PRESENZA, esperienza viva e concreta. E dunque per la celebrazione liturgica, questo luogo che richiama la Gerusalemme Celeste, DIVENTA la Gerusalemme Celeste, qui, e tu fai l'esperienza beatificante della Trasfigurazione per cui arrivi a dire: è bello ESSERE qui! Questo opera, per la potenza dello Spirito Santo, nel rito memoriale.